

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3057

BRAIDENSE

MILANO

MATILDE DI V. GARRA

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

1880

MATILDE DI SHABRAN

O S S I A

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

OPERA BUFFA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1822.

Poesia di GIACOMO FERRETTI.

Musica del Maestro ROSSINI.

◆◆◆◆

IN VENEZIA

CASALI EDIT., E TIP.



A T T O R I .

CORRADINO CUOR DI FERRO

Il Sig. Giuseppe Fosconi .

MATILDE DI SHABRAN

La Sig. Francesca Paer .

RAIMONDO LOPEZ, Padre di

Il Sig. Vincenzo Recchia .

EDOARDO

La Sig. Anna Scudellari .

ISIDORO, Poeta

Il Sig. Luigi Martinelli .

ALIPRANDO, Medico

Il Sig. Antonio Colla .

CONTESSA D' ARCO

La Sig. Marietta Rinaud .

GINARDO, Torriere

Il Sig. Luciano Bianchi .

EGOLDO, Capo de' Contadini

Il Sig. Luigi Santi .

RODRIGO, Capo degli Armigeri

Il Sig. Luigi Santi .

UDOLFO Cameriere che non parla.

Coro di Armigeri, e di Villani.

Villanelle che non parlano.

*La Scena, nel Castello di Corradino
nella Spagna e sue vicinanze .*Li Vestiarij sono di proprietà della Capitalista
Signora *Marietta Boni* di Venezia.La Copisteria di Musica è presso l'Impresa
medesima.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio gotico d'un antico Castello, in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo una torre con porta praticabile, a sinistra, circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due Lapidi presentano scritto l'una:

„ A chi entra non chiamato
„ Sarà il cranio fracassato.

E l'altra:

„ Chi turbar osa la quiete
„ Qui morrà di fame, e sete.

Spunta il Sole.

Villani, e Villanelle con canestre di frutta ed erbaggi, ch'entrano pian piano condotti da Ego, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro. **Z**itto, nessun quì v'è,
Muover possiamo il piè
Con libertà.

Gli erbaggi quì posiam,
Guardiam, giriam, vediam
Di quà, di là.

Ego. Questo è il Castello - inaccessibile,
Dove comanda - quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
Che mai dai sudditi, veder si fa,
Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Per brevità fu ommessa la parte di Raimondo, non
ché l'Aria di Aliprando per non prolungare lo
spettacolo.

L'Impresario
Direttore della Compagnia
PAOLO ZANCLA.

6
Coro ed Ego. Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah,

Ego. E' un bel palazzo - che ve ne par?

Ego. Già che siam soli - vogliam guardare.

Minutamente - tutto osservare.

Che belle cose - che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. (aggruppandosi spaventati.)

Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?

Quì passeggia la paura

Quì periglio è il respirar.

Se all'intorno voi leggete

Quella scritta sepolcrale,

Su la testa sentirete

Brontolarvi il temporale.

Dove regna Corradino

E' il sepolcro ognor vicino,

Meditate quel linguaggio

Cominciate a palpar.

Coro ed Ego. Siamo gente di villaggio,

Ego. Non sappiamo compitar.

Gin. „ A chi entra non chiamato

(conduce i villani e legge)

„ Sarà il cranio fracassato.

Coro ed Ego. Bagatelle!

Gin. Non è niente,

V'è di peggio.

Ego. e Coro. Eh!... peggio ancor?

Gin. „ Chi turbar osa la quiete

(leggendo come sopra.)

„ Quì morrà di fame e sete.

Coro ed Ego. Sete, e fame...

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.

Ego. e Coro. Eh!... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino,

Odia il sesso femminile.

Coro ed Ego. Veh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte?

Coro ed Ego. Tutte! tutte!

Gin. Sì signor.

E' un leone, un orco, un diavolo,

Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi

Consueti nostri omaggi...

(esce un servo, che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.)

Ego. e Coro. Ah! che freddo batticuore!

Che paura, che tremore!

Che cosa è questa campana,

Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana

Che il Padrone scenderà.

Se viene il cerbero - fioccano i guai

I cuor più intrepidi - farà gelar,

E della grandine - peggiore assai

Le teste in aria - sa far saltar.

Coro. Pianin, pianissimo - andiamo via

Con il proposito - di non tornar.

Adesso ajutami - gambetta mia.

Or s'ha da correr - s'ha da volar.

(i villani, e le villanelle in fretta partono.)

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne.

Ehi! Udolfo... Udolfo... Visita ed osserva

(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi, ritenendone sola una.)

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente,

Fa per altro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella torre.)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra spagnuola, ad uso degl' Improvvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. „ Intanto Erminia fra le ombrose piante
 „ D'antica selva dal cavallo è scorta;
 „ Nè già più regge il fren la man tremante,
 „ E mezza quasi par... ” cosa m' importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo,
 Che fra poco una mummia divento,
 Stò in divorzio coll'oro, e l'argento,
 Ed il rame veder non si fa.
 Biondo Apollo, bellissimo Nume!
 Perchè mai son sì barbari i fati,
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pietà?
 La miseria del volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame... che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma per altro alla fine del canto
 Grandi evviva!... gran plausi!... ed intanto
 Manca un soldo! Già questo si sa.
 Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano
 Don Isidoro, allegro,
 Preparati a sciarlar.

SCENA III. I

Ginardo esce chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
 Che qui tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove svicolo!
 Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino
 Improvviso qui viene,
 Non vi resta più sangue nelle vene.

Isi. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate.

Isi. Ma come se le gambe
 Ballano la furlana,
 E il core ha la quartana? Invan ci provo;
 Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.

Isi. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete.

Ecco qui Corradino.

Isi. Ohimè! vorrei;

Fare a correr col vento:
 Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Corradino con quattro Armigeri in cima della scala armato.)

Cor. Alma rea! perchè t'involi?
 Fuggi invano i sdegni miei.
 L'ira mia provar tu dei
 E cadermi esangue al piè.
 Nò, placarmi - nò, calmarmi,
 Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir... vorrei... che.

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlare anche è delitto
 A chi viene innanzi a me.

Gin. Il decreto, là sta scritto
 Più speranza nò, non v'è.

Isi. Tremo tutto. Ohimè son fritto!
 Chi mi presta un gabriolè.

io
 Cor. Dì: chi sei?
 Isi. Don Isidoro.
 Cor. Nome molle effeminato.
 Isi. Sessant'anni l'ho portato;
 Ma se vuol lo cambierò.
 Cor. Cosa fai?
 Isi. Faccio il Poeta.
 Me lo legga scritto in fronte,
 Sono un nuovo Anacreonte.
 Cor. Ed a me chi ti mandò?
 Isi. In sua lode a cantar vengo,
 O sonetti, o pur canzoni.
 Cor. Io non soffro adulazioni.
 Isi. Le sue belle, io vuò cantar.
 Cor. Le mie belle. *(con eccesso di collera.)*
 Gin. Che dicesti!
 Isi. Le sue brutte. *(confuso.)*
 Gin. Testa, addio.
 a 3.
 Cor. *(Più non freno il furor mio.)*
(investendo Isidoro con la lancia.)
 Di mia man, ti vuò svenar.
 Gin. Pagherai col sangue il fio
 Del tuo stolto vaneggiar.
 Isi. Ah! si fermi, padron mio!
 Un pò più vorrei campar.
 Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo.)*
 Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! v'arrestate.
 Empio vanto è un cor feroce.
 Suspendete il colpo atroce,
 Vi sorrida in sen pietà.

a 4.

Ali. Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo;
 Ma inferir contro un imbelle
 Questa è troppa crudeltà.

ii
 Cor. A ragion di sdegno avvampo, *(da se.)*
 Tenta invan trovargli scampo.
 Meditò quell'empio imbelle,
 Qualche nera iniquità.
 Gin. Ah non so se trova scampo,
 Viene il tuono appresso al lampo;
 Sventurato quell'imbelle
 Quì sua vittima cadrà.
 Isi. E' un portento se la scampo,
 Ho veduto in aria un lampo;
 Va a finir, che la mia pelle
 Crivellata resta quà.
 Cor. Dottor, guarda che ceffo
(tirando a se Ali. e forzandolo ad osservare Isi.)
 E' un assassino, o spia.
 Isi. Ah! di fisionomia
 Quì meglio è non parlar.
 Cor. Cioè?
 Gin. Cioè?
 Cor. e Gin. a 2. Rispondi.
 Isi. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, e me
 Cera di galantuomini
 Quì non si può trovar.
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(un Armigero reca una catena, e la pone ad Isi.)
 Isi. Perdono.
 Cor. Non ascolto.
 In Carcere portatelo.
 Ali. Pietà.
 Cor. Pietà non v'è.
*(Di te nò, non mi fido,
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sa qual nera insidia
 Veniva a macchinar!
 Con quella faccia squallida
 Mi fete il cor gelar.)*
 Isi. *(Credea dal mare infido*
 a 4. *Lieto saltar sul lido;*

- Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.)
Ali. (Voi compassion mi fate, (ad *Isi.*
Nò nò non dubitate;
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)
Gin. (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)
Presto in carcere. (brusco.)
Isi. Vengo, vengo, vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame?)
(questionando con *Gin.* che lo afferra.)
Se in ferri a sbadigliare andar degg'io
Ci voglio andar con il comodo mio.
Cor. Presto: che si fa qui? Non son tranquillo.
(voltandosi impetuosamente feroce.)
Se nol vedo in prigione.
Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
(parte con due *Armigeri* e *Gin.*)
Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran morto in battaglia
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria
Vi domanda l'onore
Di venire al Castello.
Cor. Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?
Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.)
(esce dal Castello.)
Gin. Prence. Di Don Raimondo (tornando.)

Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai.
Forse quel cor si cangia.

- Cor.* A me lo guida.
(*Gin.* apre la Torre, e vi entra.)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce *Edoardo* incatenato fuori della
Torre, lo lascia con *Corradino* indi entra nel Pa-
lazzo.

- Edo.* „ Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. „ E risolvesti?
Edo. „ Di sprezzarti per sempre.
Cor. „ Oh! quale ardire!
Edo. „ Qual delirio crudel!
Cor. „ Sai, che son io
„ Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,
„ Prostarti al piede mio, cessar vedrai
„ Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. „ Che io m'abbassi con te!... Quanto t'inganni.
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E' ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero Padre
Pensando al dolore,
In lacrime il core
Sciogliendo si va.
Nò, vile non sono,
Non cerco perdono;

Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento,
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo,
(Gin. accorre e fa cenno ad un Armigero
che tolga le catene ad Edoardo.)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigionia sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso,
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel Castello.)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l'ultima speme,
Ma femmina, e valor non stanno insieme.
(entra nel Castello, seguito dagli Armigero.)

Gin. Fa pure il bell'umore,
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'aver un cor di ferro a nulla giova.
(entra appresso Cor.)

SCENA VI.

Magnifico Atrio d'antica galleria nel palazzo di Corradino, adorna di statue, di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi;
Quali Armida l'inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità....
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prosterà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità....
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s'infurierà,
E' spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai meglio da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdruciolar.
Qual ti sembro? (passeggiando.)

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. E' d' una rosa :
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini :
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini .
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh ! benedetto !
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un Idoletto .
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore .
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core .
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no .
a 2 (Ah ! di ferro un cuore armato ;
 (La natura a lui formò .
Mat. (Medichetto mio garbato
 Ci ho un segreto , e vincerò .
Ali. (Ah ! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo
 Di collera avvampar .) *(da se .*
 Combatti , o mia guerriera *(a Mat.*
a 2 T' affretta a trionfar .
Mat. (Ah ! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo *(da se .*
 Vinto dal mio disprezzo
 D' amore sospirar .)
 Largo alla gran guerriera
 Io vado a trionfar . *(ad Ali .*
Ali. Sì vezzosa Matilde a voi confido
 Di Corradin la testa . A quel cervello
 E l' Etna , e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi .
 Stravaganti ha l' idee , pazzi i costumi .
 Non sa , che cosa è amore ,
 Recita da Cannibale ,
 Vanta di bronzo il core ;

Scolpita , e disegnata
 Una femmina ancor gli da molestia .
Mat. Vale a dir , che quest' uomo è una gran bestia ,
 Senz' amore ! E' ancor vive ? E come fa ?
 Io per me non lo credo in verità .
 Ma , tu , caro Dottore
 Come reggesti mai con questo matto ,
 Giacchè tale mi sembra il suo ritratto ?
Ali. Dirò : parla , sospira , e quasi sogna
 Sempre guerre , battaglie , armi , ruine ,
 Furor , carneficine ,
 Inseguir , guerreggiar , porre in scompiglio
 Popoli , e nazioni
 Per montagne , per valli , e boschi , e grotte
 Come sognava il quondam Don Chisciotte ;
 Ma se gli duol la testa ,
 Se prende un raffreddore ,
 Diventa un cagnolin , corre al Dottore .
Mat. E' allora ?
Ali. E' allor profitto
 Del felice momento
 E lo piego a mie voglie , o almen lo tento ,
 Adesso spero in te .
Mat. Vedrai .

SCENA VII.

Ginardo e detti .

Gin. Dottore ,
 Prevedo un grand' imbroglio .
 Ferocissima in vista , e tutta orgoglio
 Vien la Contessa d' Arco . Ella ha saputo
 Di Matilde l' arrivo .
 Sputa veleno , e vuole
 Vederla , strapazzarla ,
 Dal Castello cacciarla .
Mat. A Matilde Shabran ? Chi è mai costei ?
Ali. E' una certa Contessa

Biliosa per natura.
 Cui fu promesso Corradino in sposo
 Per finire una guerra. Corradino
 Dette l'assenso, e il ritirò all'istante,
 Per l'orrore invincibile
 Al sesso femminino, e si conchiuse
 Fra le famiglie allora, che in compenso
 Non avrebbe altra donna egli sposata
 Se non costei, ch'è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
 Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede,
 Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento. (*guardando*
Ali. Pare un tuono di marzo. *dalla porta.*

Gin. Non temete..

Ali. Ci son io.

Gin. Ci son io.

Mat. Temer? perchè?
 Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino
con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
 (*entrando e guardando Mat. con disprezzo.*
 Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.
 Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

a 4.

Con. Mat. Guardatela, guardatela,
 O che caricatura!
 La fece la natura
 E poi se ne pentì.

Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
 Che ceffo! che figura!
 E tengo gran paura.

Con. Forse è colei, cui preme
 Far la volata in sù?

Mat. Forse è colei, che teme
 Precipitare in giù?

Con. Mat. Ah! ah! mi vien da ridere;
 Ma compassion mi fà.
 La Venere del secolo,
 Chi vuol vederla, è là.

Gin. Ali. Per carità politica.
 (*cercando di farle tacere; ma gri-*
dando ancor essi.

O andate via di quà.
 Pensatevi, graffiatevi;
 Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?
 (*entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri,*
che rimangono in fondo.

Due femmine quì stanno?
 Le leggi mie si fanno:
 Chi mai le osò sprezzar.

Con. Sai Corradin che t'amo,
 Mi desti la tua fede.
 Costei quì volse il piede,
 Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?
 (*a Mat. fierissimo con disprezzo.*

Mat. Uomo, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!

Vieni a baciare la mano;
 Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia.*
 L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene,
 Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.

(*con energia ma non senza capriccio.*
 Portatemi rispetto,
 O ve la fò pagar.

- Con. Gin. Ali.* E non la fa svenar?
S'imbrogia assai l'affar.
- Cor.* E non mi sò sdegnar!
Dallo stupore oppresso
(con meraviglia di se stesso
guardandola sempre.)
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima:
Sento cangiarmi il cor.
- Gin. Ali. Mat.* Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova;
Ricerca invan se stesso,
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.
- Con.* Da miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo;
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo.
Sento che m'arde l'anima,
Ho mille furie in cor.
- Con.* Signor men vado, o resto?
- Cor.* Indifferente io sono.
(con freddo disprezzo.)
Vieni a cercar perdono; (a Mat.)
Anzi tu il chiedi a me.
- Cor.* A te... catene, (a Gin.)
- Gin.* Io volo. (per partire.)
- Cor.* T'arresta... sì... nò...
- Mat.* Andate. (con tuono
di leggerezza.)
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
- Con.* Superba!
- Gin.* Audace!
- Cor.* Zitti.
- Ali.* Troppo è l'ardir.
- Cor.* Tacete.

- In guardia voi l'avrete.
(dopo aver pensato un istante consegnando
Mat. ad Ali.)
Vita, per vita io dò.
- Mat.* Ch'io fugga ha già timore.
L'amico già sta in gabbia.
(sotto voce in modo che il Dottore la senta,
mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S'accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne vada.)
- Cor.* Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto.
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa,
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta,
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.
- Gin. ed Ali.* La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s'arresta,
Trema, vacilla, e palpita.
(Già è pazzo per amor.)
- Con.* (come sopra meno i due ultimi versi.)
La gelosia mi lacera,
Ma il cor vendetta avrà.
(Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.)

SCENA IX.

Matilde, Contessa, e Ginardo.

Con. Alla Contessa d' Arco, un tale oltraggio?
Ombre degl' avi miei, deh! m' ispirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.

Mat. Non incomodi gli avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro
Che gente morta ad ottener vittoria.
Io stò nel campo, e mia sarà la gloria.

Con. Giuro ai quindici secoli
Della mia nobiltà.

Mat. Giuro alla mia
Decisa volontà.

Gin. Giuro alle chiavi
E a tutti i chiavistelli
Delle dodici Torri.

Con. Che vincerò.

Mat. Che perderà.

Gin. Che in gabbia
Andrete tutte, e due.

Con. Di Corradino

Io la sposa sarò.

Mat. Forse sì, forse no.

Con. Son tutta fuoco.

Mat. Ed io son tutta gelo.

Con. Io la sposa sarò. Ma tacete.

Gin. Prudenza per pietà.

Con. Io di prudenza

Sono il vero modello. Addio, sguajata. *(parte.)*

Mat. Malizia, fatti onore. *(parte.)*

Gin. Oh! che giornata! *(parte.)*

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso poi Aliprando.

Coro.

1. parte. Che ne dite?

2. parte. Pare un sogno!

Tutto il Coro. Una donna cosa fa!
Al padrone poverello
Il cervello - se ne va,
Fece il fiero - il bell' umore,
Si rideva dell' amore

Tutto altero;
Ma gli eroi - tutti poi
Come noi - han da cascar.

Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov' è? come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena, in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
Chi vince il vincitor de vincitori?

Chi mi rovescia a terra? Ite, volate
Aliprando cercate, io più non reggo!

Io mi sento morir. Presto, Aliprando.

Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore

Senti quì... senti quì... Tutte le arterie

(gli fa toccare il polso, ed il cuore.)

Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... Invano

Tento di prender fiato.

Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.

Ali. (Tanto meglio per noi.)

Cor. Ma tu non parli?

Ali. Che volete da me?

Cor. Che mi guarisci.

Ali. Da qual male?

Cor. Nol so. Soffro, ognor soffro,

Altro dirti non sò.

Ali. Misero voi.

Altezza serenissima! Tremendo

Fatale, immedicabile

E il male, il male orrendo,

Che sul cor vi piombò.

Cor. Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male,

Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror de' mortali, e il mal d'amore.

Cor. D'amore!

Ali. Altezza sì, male profondo,
Ed antico nel mondo.

Cor. D'amore! Ed è un mal grande?

Ali. Se bramate
Conoscerne la storia, m'ascoltate.

Giove un dì fremendo in collera
Per le colpe del mortale
Il complesso d'ogni male
Volle al mondo regalar.

Prese gelo, prese fuoco,
Zolfo, arsenico, e spavento,
Lungo duol, breve contento,
Il sospetto, il batticore,
E compose il mal d'amore,
E sull'uomo il fe piombar.

La terzana, e la quartana,
E ogni male il più rubello
Si cavarono il cappello,
Ed amore salutar.

E' diceano sotto voce:
Quì non val sanguigna, o china.
Non si trova medicina
Che lo possa rimediar.

Lo precede la speranza,
Il timore l'accompagna,
Sempre trema, ognor si lagna,
E in delirio spesso v'è.

Per lui fu visto un Ercole
Filar come una donna;
Fe gorgheggiare Achille
Col busto, e colla gonna;
Persepevoli crollò.

Voi compassion mi fate,
Povero mio signore;
Ma questo mal d'amore
Io rimediar non sò.

E' un mal, che fa i cervelli
Girare, e rigirar;
E infine ai pazzarelli
Fa l'uomo terminar.

SCENA XI.

*Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro
fra sei Armigeri.*

Cor. Amor!... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortileggio? E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisionomia.
Questa è pur troppo una fatucchieria.

Isi. (Ride. Farà buon tempo.)
(*Isidoro si avvanza tremante, ma s'inco-
raggisce vedendo che Corradino gli fa
buon viso.*)

Cor. Guarda.

Isi. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:

Vedi nulla?

Isi. Negli occhi?... Non saprei.
E che devo veder?

Cor. Un tradimento.

Isi. Dentro gl'occhi?

Cor. Sì: guarda.

E tutta opera tua.

Isi. Cosa?

Cor. Quel foco

Che mi bolle nel seno.

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, Doblioni
Ti pioveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli,
Da dieci de' miei cani

Ti fo stracciare in brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollentè: udisti?

Isi. Udii; ma non capisco.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io nò.

Cor. Dunque mi spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Ma guardate chi parla! si potrebbe
Giocare a chi l'è più.

Cor. Guardie venite

(gl' Armigeri con le lance investono Isidoro.)

Copritelo di lance a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza....

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò -- che male avete?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! e meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde!... E' piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! tiranno Dottore!

Forse un mostro son io?

Isi. (Poco vi manca.)

Cor. Venga... venga Matilde

Gin. Ma di venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga.

(riprende l' asta e lo scudo.)

Isi. (E il negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. (ad Isidoro.)

Isi. A questo io penso.

Cor. E la salute mia spero vicina?

Isi. „ Par che dica così la mia dottrina. ”

Mat. (avanzandosi tremante e piangente, ma non
senza un poco di vezzo.)

Signor, vi offesi, è ver. Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.

Cor. Tu piangi?

Mat. E come

Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso... un nettare, un incanto,
Ma l'orfanella di Shabran... Matilde
E degna di pietà... Fu tutto un sogno.

Cor. E che sognasti?

Mat. Ah nò.

Cor. Lo voglio: parla.

Isi. (Parlerà, parlerà.)

Mat. L'armi, i trofei,

Gli Armigeri, la stessa
Aria marzial, che quì si spira, in petto
M'infiammarono il cor. Vi vidi ah! mai
Non v'avessi veduto

Caro oggetto, e fatal... Altezza, ah nò
Non vi sdegnate. E degli Dei la colpa,
Che v'impressero in volto

Un non so chè di grande, che rapisce,
Che seduce, e inamora... Ah! che mai dissi?

Cor. Ah! segui.

Mat. Nò: non posso.

(Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

Cor. Nò, fermati... Ginardo?

(nel volgersi fissa gl'occhi in Isi.)

Costui, cosa fa quì?

Isi. Stò in sentinella.

Cor. Torni in carcere.

Gin. Guardie. (chiamando.)

Cor. Va tu stesso

E lo vigila tu.

Gin. Or dunque andiamo,

- (Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
(piano a Isid.)
Io ti vedo in gran rischio.)
Isi. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)
(*Isi. Gin. rimangono celati dietro le colonne.*)
Mat. (con finto accesso.)
Ah! capisco; non parlate,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? io partirò.
Cor. Non partir... sì vanne, vola
No... sì parti. Arresta il piè.
(*ondeggiando fra il volere, e non volere.*)
Ah! se resta il cor m'invola:
Corri, fuggi via da me.
Isi. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar;)
Gin. (Ma il martello dell'amore
Farà il cuore in due spezzar.) (*fra loro.*)
Mat. Dunque addio. Per sempre addio
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra
(*bacia piangendo la mano a Cor.*)
Del mio pianto io vuò bagnar.
Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
Cor. (Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l'alma - sfavillar.)
Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto
E' vicino ad impazzar.
Gin. (Resta infranto - da quel pianto,
Isi. a 2 (Già vicino è ad impazzar.)
Cor. Cara quel tuo semblante
L'alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma...

- Mat.* Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta;
(*gitta spada ed asta.*)
Amano ancor gli eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi,
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo.*)
Mat. Tu vuoi cavarmi gl'occhi
Con quelle penne là.
Cor. L'Elmo levato è già. (*gitta l'Elmo.*)
Isi. Gin. (Signori, chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo quà.)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara.
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
Cor. Debellerò Provincie. (*con entusiasmo.*)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano.
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che sò.
Gin. Isi. (Che volpe!)
Cor. Spiegati...
Mat. Non saprei...
Cor. Ma... forse...
Mat. A piedi miei...
(*montando sullo scudo, e sull'asta.*)
Cor. A piedi tuoi son già.
(*si precipita ai piedi di Mat. che lo
contempla e lo rialza.*)

(Matilde tua sarà .
 (Piacere egual gli Dei
 Mat. (Non ponno immaginar .
 Cor. ^{a 2} (L'anima mia tu sei,
 (Te sol^o voglio amar .
 (si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi,
 da un improvviso rollo di tamburo fuggono .

(Io rido come un matto,
 Isi. (Amor lo canzonò .
 Gin. ^{a 2} (Se rido piano io schiatto,
 (Frenarmi più non sò .

SCENA XIV.

Corradino, e Matilde, indi subito Aliprando. Si
 ascolta una Campana a martello, ed un improv-
 viso rollo di Tamburo.

Cor. Qual fragor?

Ali. Signor... (che vedo!
 (osservando a terra le armi di Cor.
 Fece amore il grand'effetto.)

Cor. Parla: dimmi:

Ali. (A me non credo.)
 (stupito e maravigliato.)

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali. Ah! Signor, Signor correte,
 D'Edoardo viene il Padre,
 Alla testa delle squadre,
 Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle!

Ali. Egli a piedi è già del colle

Cor. E gli Armigeri?

Ali. Sono pronti.

Cor. (Saprò i stolti far tremar.

Mat. ^{a 3} (Di mia man ti voglio armar.

Ali. (Come mai lo fe cascar! (da se partono.

SCENA ULTIMA.

Atrio nel Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel mo-
 mento, che Edoardo si aggira smanioso per la
 scena, escono gli Armigeri in armi marciando
 in silenzio, e si schierano in fondo guidati da
 Rodrigo, indi cantano

Edo. Smarrito dubbioso -- al suono di guerra,
 Sospiro, e non oso -- richieder perchè.
 M'agghiaccia m'atterra -- un freddo sospetto,
 Mi palpita il petto -- vacilla il mio piè.

Coro. Marciamo, marciamo -- gli scudi battiamo.

Rod. Si vada, si corra, si voli a pugar.
 Nel cuor de' superbi -- s'immerga la spada.
 Si corra, si vada -- nel Campo a trionfar.

Edo. Ma dite....

Coro. Si corra.

Edo. Parlate.

Coro. Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro. Battiamo.

Edo. Andate.

Coro. A pugar.

(dal Castello escono Corradino seguito da Matilde,
 un paggio, che reca le Armi di Corradino, indi
 subito Ginardo, ed Aliprando armati, in mezzo
 a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lun-
 ga spada al lato, bandiera in mano, chitarra
 dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e
 gran calamajo con penna; poi la Contessa.)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele,

Con gamba fedele - seguir vi potrà?

Per scriver la storia - le fughe, le rotte,

Le piaghe, le botte -- contando verrà.

Con. Ah! prence! che pena - col pianto sul ciglio!...

(con smania a Corradino.)

Di marte il periglio - gelare mi farà.

Cor. Tu cessa ... tu vieni - che gioja !... mia vita !
(prima alla Con. indi ad Isi. poi alla Cont.
e a Mat., indi scorgendo Edo.)

Oh ! gioja infinita ... Tuo padre cadrà .

Edo. Mio padre ! Deh ! lascia , che io voli al suo fianco .
M' opprime l' ambascia , mi sento mancar .

Mat. Quel pianto deh ! mira .

(con interesse innocente .

Cor. Infida , tu l' ami ?

(con trasporto geloso .

Mat. Il padre sospira , (come sopra .

Cor. Mi fai sospettar . (come sopra .

Con. (Geloso sospira ! Mi vuol vendicar .)

Cor. Isi. (Oh come mai quest' anima
Gin Mat. quell' anima

Con. a 7 Sfavilla in un momento !

Rod. Tutta in tempesta l' agita .

Ali. a 8 L' idea d' un tradimento ,

Edo. Di vena in vena sent^{esi}
omi

Che si dirama un foco ,

E tutto a poco , a poco

Mi sembra in fiamme andar .

(Mat. pone l' elmo , lo scudo , e la spada
a Cor. e gli dà la lancia .

Mat. Vanne , pugna : trionfante ritorna ;

Ma ricordati d' essere nmano ;

T' armo io stessa di propria mia mano ,

E se vuoi volo al campo con te .

Cor. Tu qui resta , disponi , comanda , (a Mat.

(Guai per te se tradirmi pensasti .

Sai , chi sono , ci pensa , e ti basti .)

(come sopra sotto voce .

Alla Torre riporta il tuo piè . (ad Edo.

Con. (Egli l' ama . Vendetta m' accende .)

Mat. (Gelosia lo divora , e ne tremo .)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo .)

Con. Edo. Mat. Cor.

Gelo , avampo non sono più in me .

Tutti fuori che Isidoro .

Come allor , che dall' erte pendici

Gorgogliando vien l' onda , giù a basso ,

Mal s' oppone a quell' impeto un sasso ,

Che travolto aggirato in un vortice ,

Rotolando precipita giù .

Alla piena d' affanni , di smanie ,

Il cervello smarrito s' aggira ,

Salta , sviene , s' infuria , delira ,

Calma cerca , ma calma non trova ,

Nò , la pace per lui non è più .

Cor. Gin. Ali. Coro , Rod.

Che si tarda ? si voli al cimento .

Il mio sdegno più freno non ha .
suo

Trabalzando qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha .

L' inimico a suoi miei piedi cadrà .

Edo. Mat. Lento , lento un secreto tormento

Con. L' alma in seno straziando mi vò .

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha .

Isi. Dritti , lesti , da bravi , coraggio ;

(animando i soldati , e facendoli porre in ordine
di marcia per andare alla battaglia .

Che fra i sassi si arriva alla gloria .

Come canta il cantore di maggio ,

Cantar voglio la vostra vittoria ,

Patatim , patatam , patatum .

A menare ciascun sia pronto ,

Sia la mano pesante , e sdegnosa ,

Delle gambe tenete gran conto ,

E il morire sia l' ultima cosa ,

Perchè i morti non campano più .

Che si tarda ? si voli al cimento ,

La mia febre calmarsi non sà .

(Ma nel caso fò a correr col vento : (da se.

La mia gamba l' eguale non ha .)

Fine dell' Atto primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta campagna sparsa d' alberi. Da un lato grand' Albero, fra i di cui rami

D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri; poi Ginardo con spada nuda.

Isi. **S**ettecento ottanta mila *(scrivendo.*
 Quattrocento ventitre
 Sopra il letto della gloria
 Fur trovati in fricassè;
 E alla morte, che volea
 Far il conto delle teste
 Gli saltarono le creste,
 Che tre volte si sbagliò.
 Che bel dir! che stile enfatico!
 Grande onore io mi farò;
 Vale a dir; applausi eccetera.
 E i sbadigli addoppierò.

Coro. Vinto avvilito - profugo, errante
 Ha l' inimico - l' ali alle piante.
 Di Corradino - la destra armata...

Isi. Ehi! Giovanotti! è terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando.
 Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. Don Isidoro! Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.
 Non v'è pericolo? posso discendere?

Coro. Sì: sì: coraggio.

Isi. Eh! n'ho da vendere.

Coro. Vi farò estatici - trasecolar.
 Che mai ci avete - da raccontar?
(mentre discende aiutato dagli Armigeri, entra Ginardo.

Isi. Ascoltate. Lasciamo l' epopea,
(aprendo uno scartafaccio.
 Ed entriam nel bernesco. Corradino
 Quell' uom di buona grazia... dove stà?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino, fugati i suoi nemici,
 M' impose di lasciarlo, avido forse
 Di qualche illustre impresa, e nella selva
 Volle solo inoltrarsi
 Di Don Raimondo in traccia.

Isi. E se lo trova!

Gin. Lo sfida.

Isi. E poi!

Ali. Si battono.

Isi. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto
 Verso il Castello: e di Matilde andiamo
 Il core a consolar.

Isi. Povera Donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena

E' l' aver poco a pranzo, e niente a cena.
*(partono presso gli Armigeri, che marciano
 dalla parte opposta di quella da cui sono
 venuti.*

SCENA III.

*Edoardo a spada nuda seguito da Udolfo,
 da una parte del bosco.*

Edo. O mia liberatrice! - o mia pietosa
 Giovinetta Matilde! Il carcer mio
 Si disserrò per te. Vieni t' affretta
 Tu, che per cenno suo
 Sì cortese mi fosti, al mio castello

Rivolgi i passi, e larga avrai mercede;
 Che cercando mio padre io volgo il piede.
 (*Uolfo esce.*)

D' un padre nel periglio
 Poco sarà, se ancor perisce un figlio.
 (*s' inselva.*)

SCENA IV.

*Raimondo fuggiasco, e sospettoso
 ed Edoardo nella selva.*

Rai. „ Sarai contenta alfine
 „ Revolubil fortuna! Io già tenea
 „ La mia man nel tuo crine, e il mio nemico
 „ Dovea fuggirmi innante;
 „ Ma tu crudel! cangiasti in un istante.
 „ S' involano i miei prodi, e non m' avanza
 „ Un lampo di speranza.
 „ Inutil arma è il pianto:
 „ E il figlio... il figlio mio perduto ho intanto!
 „ Ah! perchè, perchè la morte
 „ Non ascolta i pianti miei?
 „ Nella tomba io troverei
 „ Ogni mia felicità.
 „ La speranza m' abbandona
 „ Più non vedo, che periglio,
 „ E il pensar, che perdo un figlio
 „ Figlio...

(*gridando per eccesso di mania.*)

Edo.

Padre...

Rai.

Sogno?... o sento?...

Forse... ah! come?... il cor s' inganna
 Figlio...

Edo.

Padre...

Rai.

Qual momento!

Edo.

Padre!... Padre...

Rai.

Che sarà?

Ah! se ancora un'altra volta
 Ei ritorna al dolce amplesso

Io morirò di gioja oppresso:

Così morte orror non ha.

Ah! se questo è un bel sogno,
 Ch' io non mi desti più. Presso la voce
 Scorrerò la foresta,
 Il figlio chiamerò...

SCENA V.

*Corradino a spada nuda, indi Edoardo
 a spada nuda, e detto.*

Cor.

Ferma, t' arresta.

(*presentandosi improvvisamente da una
 parte della foresta.*)

Rai. Che pretendi?

Cor.

Fra noi,

Terminare il cimento.

Rai.

Lasciami un sol momento,
 E a te ritornerò.

Cor.

Vile! Tu credi

Involarti così?

Rai.

Che vil non sono,

T' insegnerà il mio brando.

Cor.

Il brando tuo

Darà lampi, e non colpi. I tuoi guerrieri,
 Degni di te, ti abbandono, ed ora,
 Che teco a solo, a battaglia discendo,

(*si scorge Edoardo discendere precipitoso
 da un' altura.*)

Chi ti difenderà?

Edo.

Io lo difendo.

Rai.

Figlio...

Cor.

Voi?

Edo. Rai.

M' abbraccia.

Cor.

Come!

Rai.

Figlio.

Edo.

Padre.

Cor.

Voi!

a 3

Che istante!

Combattuto, delirante

Sogno! veglio! ancor non sò.

Edo.

Deh! serena il mesto ciglio,

- Ci sorride la fortuna:
Al tuo sen restringi il figlio,
Il tuo pianto terminò.
- Rai.* Ora sfido il mio periglio,
Mi sorride la fortuna:
Al mio sen restringo il figlio,
Il mio pianto terminò.
- Cor.* Oh! qual gelido veleno
Circolar mi sento in petto,
Un sospetto batte in seno,
La mia gioja terminò,
Pagnar tu vuoi?
- Edo.* Pagnar tu vuoi?
Cor. Rispondi:
Quì libero ti vedo,
Dall' onor tuo lo chiedo:
I ceppi chi spezzò?
- Edo.* Matilde,
Cor. Che!... Matilde!
Nò, tu mentisci: nò.
- Edo.* Matilde ha bella l'anima
(coll' espressione dell' entusiasmo.
Matilde ha bello il core,
Matilde è tutt' amore,
Matilde mi salvò.
- Cor.* (Io la credea sì tenera,
E l'empia m'ingannò!)
- Edo.* All'armi, all'armi, o barbaro; (a *Cor.*
Rai. Vieni a pugnare, affrettati...
Perchè, perchè sì torbido?...
Che pensa mai, che medita?...
Chi sà, che idea terribile
Lo fa così agitar!
- Cor.* Femmine tutte perfide! (da se disperato.
Lasciatemi, involatevi. (a *Rai.* ed *Edo.*
Oh qual segreta smania (da se.
Il cor divora, e lacera!
Ma di vendetta il fulmine,
Fra poco ha da piombar.
(*Cor.* parte nell' eccesso della collera, ed
Edo., e *Raim.* nella Selva.)

SCENA VI.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile custode. Quì signora
Era sola Matilde; e sovrà lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor.)

Con. (Ecco colei.

Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA VII.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti.

Isi. Ma che battaglia!

Che ticche tach! che strette!

Settantamila ne ho tagliati a fette.

Mat. Settanta mila!

Isi. Tondo; o se mai sbaglio,

Poco più, poco meno.

Con. Mat. a 2 E Corradino?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi

Con il comodo lor fanno le cose,

Gin. Siam quì, belle ragazze.

Ali. L'inimico

Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe

Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,

E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciate?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;

Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! qualche sventura

Mi predice il mio cor!

Isi. (Quanta premura.)

Mat. Ah! per pietà correte

Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo

Ah! nò: non sò s'io viva.

(*s'ode un forte rollo di tamburo:*

Isi. Innocente son'io. (*spaventato e tremando.*

Gin. Ecco che arriva.

SCENA VIII.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

(*tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana.*

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:

Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia.)

Mat. (Il suo semblante,

Che tranquillo non è, mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così! che sarà mai!)

Isi. (*cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo*

Corradino che passeggia smanioso, e taciturno.

A sua Maestà spaventevolissima,

Corradin, Cuor di ferro.

Per la vittoriosa sua vittoria,

In cui il vincitore vinse i vinti

Sonetto Romantico.

Al tarappattattà dello tamburro,

E al cicche ciacche di fulminee spade,

I nemici cascar, siccome cade

Dalla padella il liquefatto burro;

E....

Cor. Zitto.

Isi. (Bell' incontro! una pensione
(*piegando il foglio.*

Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, la prigione è diserrata. (*tornando.*

Il custode è fuggito.

Edoardo non v'è.

Ali. Che sento!

Mat. E come?

Con. (Oh gioja immensa.) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

Isi. (Prevedo

Qualche gran terremoto, e già le gambe

Mi diventano un x.)

Cor. Bella Matilde

Di questo avvenimento

Voi che cosa ne dite?

Isi. (Il temporale

Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA IX.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera

A Matilde Shabran, recò un Guerriero,

Me la dette e partì.

Mat. Lettera? ebbene, (*la prende.*

La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela. (*con tempero.*

Mat. Qual premura signor!

Con. (Forse la sorte

Seconda il mio furor.)

Cor. Tu, perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Ali. (Ohimè! che imbroglio.)

Isi. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

(*Corradino strappa dalle mani di Matilde
il foglio, e lo legge fremendo.*

„ Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome sarà

„ scolpito nel mio cuore, anche dentro la tom-

„ ba, e sarà l'ultima voce pronunziata dall'af-

„ fettuoso mio labbro. Per te caddero i miei

„ ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi

„ getterò a piedi della mia bella liberatrice.”

Edoardo Lopez.

Cor. E' palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

42
 Con. Ella è rea.
 Mat. Non ho delitto.
 L'innocenza brillerà.
 Con. Passaggier che si confonde,
 E inciampando balza, e casca.
 Cor. Un Vascello in preda all'onde,
 Quando bolle la burrasca.
 Mat. Una face, che lontana
 Improvvisa manca, e sviene,
 Ali. Un assalto di quartana,
 Che tremar fa polsi, e vene.
 Isi. Un Poeta indebitato,
 Che non sà come pagar.
 Gin. Un Castello fracassato,
 Ch'è vicino a sprofondar.
 Mat. In sì tragico momento
 Cor. a 2 D'impensato cangiamento.
 Gia. Isi. Con. Ali. a 4.
 Rassomiglia al mio cervello;
 Che dubbioso, irresoluto,
 Sconcertato, combattuto
 Cosa mai pensar non sà.
 Cor. Perfida, invan tu piangi,
 E' finto quell'affanno.
 A morte ti condanno.
 Mat. Gin. Ali. a 3.
 A morte!
 (*Matilde cade come svenuta sopra
 un sedile.*)
 Isi. Bagatella!
 Gin. Ali. Sì giovane, sì bella!
 Con. (Alfin son vendicata!
 Comincio a trionfar.)
 Isi. a 2 (Povera disgraziata!
 Mi vien da singhiozzar.)
 Mat. Morir!... morir!... non palpito
 Di morte al freddo orrore;
 Ma il perdere il tuo cuore
 Questo gelar mi fa.

43
 Cor. Spergiura!
 Ali. Almen l'udite.
 Mat. Signor, sono innocente.
 Isi. Gin. Ali. a 3.
 Grazia per lei.
 Cor. Nò: mente.
 Per lei non mi parlate,
 Invano mi tentate.
 (Morte su lei già stà.)
 Con. Ali. (Salvarla, chi potrà!)
 Con. (Oh! gioja, ella morrà.)
 Isi. (Freddo venir mi fà.)
 Mat. (Nè troverò pietà?)
 Cor. Fra quattro Armigeri - immantinente
 Presso al Castello - di Don Raimondo
 Dove precipita - l'ampio torrente
 Ora tu stesso - la guiderai,
 Nella voragine - la gitterai.
 Vita per vita - trema per te.
 Mat. Oh ciel! che fulmine!
 Ali. Gin. a 2 (Che rio decreto!)
 Con. (M' inonda l'anima! piacer: secreto.)
 Isi. Ci vuole un core - da can barbone.
 Io son coniglio - non son leone:
 D'una giuncata - sono il ritratto
 Questo mestiero - mai non ho fatto.
 Cor. Vita per vita - trema per te.
 Mat. Io cadrò vittima - d'un tradimento
 Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
 Che l'innocenza - lieta mi fà,
 E l'innocenza trionferà.
 Con. Per una femmina - che bel momento!
 Il cor mi giubila - nel suo tormento.
 Oh inesprimibile - felicità!
 Di più quest'anima - bramar non sa.
 Gin. Ali. A quelle lagrime - a quell'accento
 Il cor mi palpita - straziar mi sento.
 a 6 Nò: di colpevole - volto non ha.
 Misera giovine! - morir dovrà.

⁴⁴
Cor. A quelle lagrime - a quell'accento;
 Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
 Ma la mia collera - trionferà.
 Precipitatela - senza pietà.
 (*ad Isid., ed agli Armigeri con impero.*)
Isi. Non è possibile - fo testamento.
 (*da se figurandosi la caduta di Mat.*)
 Che capitombolo! - Oh che spavento,
 Pliffete plaffete - l'acqua farà ...
 (*scuotendosi con paura.*)
 Dice benissimo - vostra Maestà.
 (*partono.*)

SCENA X.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo
 presso la Valle del Torrente.

*Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della fazione
 Lopez, indi Isidoro di dentro.*

Edo. Forse tardi parlasti,
 Forse tardi svelasti,
 Che Matilde non fu, ma la Contessa,
 Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
 Qualche tremendo inganno!
 Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.
 (*s'ode un tamburo scordato, che s'avvicina
 suonando tristamente di dentro.*)

Isi. Alto!

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
 Gente armata, e una femmina s'avvanza.
 (*si nascondono.*)

SCENA XI.

*Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro,
 e detti nascosti.*

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza,
 Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... ehi! sentite attentamente.
 Trattenetevi là.

(*gli Armigeri partono.*)

La cerimonia del salto mortale,
 Voi veder non dovete, con le donne
 Ci vuol del galateo; su quell'altura
 La condurrò, la precipiterò,
 Poi tutto vi dirò.

Mat. Barbaro! E come
 Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?

Io gettarvi nell'acqua? e che? son pazzo?
 Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
 Udite; il tempo vola.

Vi lascio quì: ma datemi parola
 Di buttarvi da voi... Eh? Me la date?
 Da brava: non burlate. A Corradino
 Con gran sesquipedali parolone,
 Io farò la superba relazione.

Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
 (Che si butti da vero? eh non lo credo,
 Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
 Infilzerò bugia sopra bugia:
 Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
 Con finto pianto ora ingannar bisogna
 Quella feroce assassinesca razza.)
 E' morta... è morta; oh povera ragazza.

(*entrando.*)

SCENA XII.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armigeri.

Mat. Misera! che farò fra questa bruna
 Tortuosa foresta? oh! se sapesse
 Il giovane Edoardo,
 Che nel fior de' miei giorni,
 Solo per lui son condannata a morte,
 Sì: sull'ali del vento,
 Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! che sento?)

Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi

Io spezzar non dovea. Trama d'averno
Farer mi fece rea; tu col tuo scritto
Al sognato delitto,
Ogni dubbio togliesti.

Edo. Ah! che mai feci!

Mat. innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un ingiusta morte,
Son condannata intanto?

Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto,
No', Matilde, non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor,

Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se t'inganni
Saria troppa crudeltà...
E' Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah corri: vola.
Forse... oh Dei!... se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pur mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest'alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzera.

Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si da.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell'alma desolata,
E difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,
Cessaranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si da.

(*Mat. parte con gli Armigeri, ed
Edo. con Udo.*)

SCENA XIII.

Galleria nel Castello di Corradino.

*Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa,
Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.*

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele...
Ne alcun ritorna ancor!)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isi. (*entrando*) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. Dispietato! e t'è...

Isi. Silete,

Vel siletote vos: nel caso mio,
Avreste fatto peggio.

Cor. Quell'infida che disse.

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato
Esclamai. Mori, o banderuola errante,

E col piè tracotante
 Io stesso la tremenda
 Spintarella fatal le detti: ed essa
 Capitombolò giù. L'acqua spezzata
 Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
 Venne, e tre volte... oh vista!
 Dir volea stralunando
 Le luci immerse nell'eterno eclisse:
 Corradino birba... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta
 Si fece poco onor. Già si sognava
 Il talamo, il comando;
 Ma il velo si squarciò; ma finalmente
 Matilde apparve rea!

SCENA XIV.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor, perdona:

E' pietade, e dover, che al tuo Castello
 Rivolga i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il custode,

Che mi disciolse, e meco

S' involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa.

Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. „ Matilde non è rea! perfido! E' tu.

(ad *Isi.*

Isi. (Questa non è più aria

Per un figlio d' Apollo:

Marco - sfla, Isidoro, e gambe in collo.)

(parte tacitamente.)

Con. (Qual fulmine è mai questo!)

Cor. Anima rea! per te cadde Matilde

E tu resisti ancor? Fuggi, t'invola!

Dal provocato mio, sdegno feroce.

(la *Con.* parte.)

Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente. Ombra diletta,

Fermati, senti, aspetta.

Ti rivedrò... ti rivedro; nell'onde,

Che ti fur tomba, io vuò piombar, e teco

Nel giardin dell'eliso

Favellerò d'amor, spirito improvviso.

Matilde, anima mia,

Ti rivedrò fra poco.

Le pene sue per gioco

Rammerà il mio cor.

Ali.Gin. Signore, a poco a poco

Si calmerà il tuo cor.

Edo. (Amore a poco a poco

Consolerà quel cor.)

Cor. Nei vortici fatali

Vado a incontrar la morte;

E la mia cruda sorte

Renderà dolce amor.

Qual sarà mai la gioja

Allorchè a lei d'accanto

Versando un dolce pianto

D'amor le parlerò;

Se nel pensarlo solo

Ogni più acerbo duolo

Già nel mio sen cessò!

Ali.Gin. Che inaspettato evento!

Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento

Si cangerà quel cor.)

(parte seguito in fretta dagli altri.)

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore, nell'innanzi selva con sasso.

Notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. Nel mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.
Frà il digiuno la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo;
(*attacca la lanterna ad un albero.*)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l'ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...

(*s'ode campana del Castello.*)

Che suono è questo?

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che stò all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! ajuto! peggio, peggio:
(*nel prendere la lanterna gli si smorza.*)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

Si cala il ponte levatore, ed esce Don Raimondo seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombra da Contadini guidati da Egoardo con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal monte traversa la pianura, e corre al Castello.

Rai. Chi ha gridato?

Oli. Fermatevi, Signore.

Rai. E' troppo strano.

Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano,
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento!)
(*entra nel Castello.*)

Cor. Nò, viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali. Isi. a 3. Che vedo!

Cor. Oh sorte!

(*scende in fretta dalla Montagna.*)

Rai. Foste voi, che nell'acqua

La faceste cascar? (ad *Isi.*)

Isi. Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,

Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!

Illusione non v'è. Vivi, ti vedo;

Dì: mi perdoni? A piedi tuoi...

Matilde? ebbene?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo.
 Medico, abbiamo vinto. Per le nozze *(ad Isi.*
 Da te voglio un Sonetto.
 (Ah manca solo a tanti miei trofei.
 Che la Contessa, viva ancor mi veda,
 E sposa a lui.) Signore.
 L' affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l' aura, l' onda, il fiore.

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri,

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

a s.

Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.

Anzi è verissimo.

Isi.

Ancor io dovetti amar

E sette anni singhiozzar,

E fu cosa da crepar.

Coro, ed Egoldo.

Dunque al Castel talora

Verrem da voi, Signora

E niun ci scaccierà?

Egual avete l' anima

Del volto alla beltà.

Mat.

Tace la tromba altera

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà.

Femmine mie guardate:

L' ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate

Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gl' altri.

Le femmine son nate

Per vincere, e regnar.

F I N E.